
“DIE TAFEL DER WUT”: CONFLITTI FAMILIARI E TAVOLETTE DISTRUTTE AD EKALTE

Lucia Mori
(Sapienza Università di Roma)

RIASSUNTO

La nota breve presenta alcune riflessioni su un testo giuridico di Ekalte che ha la particolarità di menzionare un documento precedente, rotto dal possessore della tavoletta in un moto di rabbia, e dichiarato non più valido, da quanto si evince dalla succinta narrazione dell'evento. Poiché il testo principale registra un atto di adozione seguito da indicazioni testamentarie, si tratta di un raro caso in cui una breve frase alla fine della tavoletta apre su un mondo di questioni familiari complesse e apparentemente turbolente, che possiamo comprendere solo in parte. È un piacere portare l'attenzione su questo testo in un volume in onore di Maria Giovanna Biga, che ha scritto, tra i tanti lavori, anche una breve nota su uno “scriba arrabbiato” a Ebla, e che ha sempre avuto un interesse particolare per la ricostruzione storica delle questioni familiari nel Vicino Oriente antico.

PAROLE CHIAVE

Distruzione di una tavoletta; “tavoletta della furia”; Siria del Tardo Bronzo; Ekalte; testi giuridici

ABSTRACT

The short note presents some thoughts on a juridical text from Ekalte which has the particularity of mentioning a previous document, broken by the owner of the tablet in a fit of anger, and declared no longer valid, from what can be inferred from the succinct narration of the event. Since the main text records a deed of adoption followed by testamentary indications, it is a rare case in which a short sentence at the end of the tablet opens up to a world of complex and seemingly turbulent family matters, which we can only partially understand. It is a pleasure to draw attention to this case in a volume in honor of Maria Giovanna Biga, who wrote, among her many works, also a short note on an “angry scribe” in Ebla, and who has always had a particular interest for the historical reconstruction of family matters in the ancient Near East.

KEYWORDS

Breaking tablets; “tablet of fury”; Late Bronze Age Syria; Ekalte; Juridical texts

1. Introduzione

Nel 2011 Maria Giovanna Biga (Vanna per amici e colleghi) ha curato la pubblicazione degli atti di due seminari da lei promossi, sulla produzione, composizione e analisi delle tavolette cuneiformi, dal punto di vista tecnologico e di eventuali elementi meta-testuali che permettessero una comprensione maggiore di tutto il processo di produzione ed eventuale dismissione delle tavolette, a partire dalla materia prima. In quella sede, ha pubblicato una tavoletta particolare dell'archivio del Palazzo G di Ebla, il testo TM.75.G.10173. Si trattava di un raro caso in cui Vanna —la cui partecipazione all'entusiasmante avventura della decifrazione della lingua eblaita fin dai primissimi rinvenimenti negli '70 del secolo scorso rappresenta un essenziale contributo agli studi vicino-orientali antichi— non poteva presentare una traduzione del testo. Dopo essere stata scritta, infatti, la tavoletta era stata schiacciata dalla mano probabilmente dello stesso scriba, lasciando le sue impronte digitali ma cancellando parte dei segni e rendendo incomprensibile il testo. Come ha affermato Vanna, “we could write a novel on the various possible reasons why the scribe was angry and

squeezed the tablet”¹, in maniera simile al foglio di carta di una brutta copia, ma ovviamente, in quel caso, nessuna informazione ci è pervenuta oltre alla cristallizzazione di un momento di rabbia o frustrazione che dal III millennio a.C. è giunto fino a noi.

È quindi con piacere che vorrei presentare a Vanna questa breve nota su una tavoletta che riporta la rottura di un testo, presumibilmente in un momento di rabbia, sulle cui motivazioni si possono fare delle ipotesi e ricostruirne in parte la storia. Il testo proviene da Tall Munbāqa, antica Ekalte, una città siriana nella media valle dell’Eufrate, non molto distante da Tell Mardikh, ma i cui archivi sono datati ad un’epoca più tarda rispetto ai testi eblaiti del Palazzo G, intorno al XV-XIV sec. a.C.²

1.1. Il testo MQT T 80 = Ek 36

Si tratta di una tavoletta giuridica atipica che registra l’adozione di due individui da parte di un *pater familias* che, nello stesso testo, registra indicazioni sulla ripartizione ereditaria tra i due fratelli. La tavoletta è stata ritrovata all’interno di una giara collocata sotto il pavimento di una delle stanze (la Raum 22) dell’abitazione AK, situata nel settore di scavo *Innenstadt*³. È parte dell’archivio privato della famiglia di Ḫuzāzu, di cui fanno parte 7 documenti, 6 rinvenuti insieme (Ek 35-40) e un settimo rinvenuto a parte (Ek 41) e di differente natura rispetto agli altri⁴.

A Munbāqa i documenti relativi al diritto di famiglia non sono molti, soprattutto quelli relativi a matrimoni, divorzi e contratti di adozione e dunque l’archivio della famiglia di Ḫuzāzu è particolarmente interessante ed è l’unico dal sito che fornisce informazioni “about the unusual interaction of the people involved in them”, come ha notato Torrecilla, che ha cercato di sistemare cronologicamente i testi dell’archivio e darne una lettura complessiva⁵.

Tra queste tavolette Ek 36, dopo aver registrato le questioni giuridiche relative alla famiglia, fa riferimento al fatto che il testo redatto sarebbe una copia (?) di una tavoletta che è stata rotta davanti ad una porta urbana. Segue l’accento ad una “tavoletta della furia” che non sarebbe valida e una chiusura finale in cui, se la nostra interpretazione del testo è corretta, si stabilisce che la questione è chiusa e il contenuto della tavoletta distrutta non più valido. La situazione descritta dall’ultima sezione del testo non è del tutto chiara ma sembra raccontarci la storia di una successione ereditaria turbolenta, almeno da parte del testatore, aprendo una finestra sulla realtà complicata delle relazioni familiari nel contesto culturale medio-eufratico del Tardo Bronzo.

Ek 36

Ll. 1-2: Sigillo⁶: Ḫuzāzu il cliente; Sigillo: Yatūr-Da.

¹ Biga 2011: 281.

² Tra le varie proposte di datazione del poco meno di un centinaio di testi rinvenuti o attribuiti ad Ekalte cfr. Mayer 2001: 15-19, che considera i testi da Munbāqa più antichi rispetto a quelli della tradizione scribale siriana da Emar. Torrecilla 2014: 36, propone un arco temporale più recente tra la seconda metà del XIV e l’inizio del XIII sec. a.C.

³ Mayer 2004: 5. Per una foto del contesto di rinvenimento del piccolo archivio cfr. Werner 1998: 123, abb. 196.

⁴ Mentre i 6 documenti rinvenuti insieme sono tutti atti giuridici relativi alla famiglia di Ḫuzāzu, il settimo testo elenca una lista di case attribuite a individui per i quali non si evince alcuna relazione con i componenti della famiglia registrati nel piccolo archivio domestico.

⁵ Sulla sua ricostruzione degli eventi relativi alla famiglia di Ḫuzāzu e sulla cronologia relativa dei testi dell’archivio familiare cfr. Torrecilla 2014: 105-108.

⁶ Si segue la traduzione di Meyer 2001: 106, piuttosto che la proposta di Torrecilla 2014: 338, di considerare il segno DUB in questo contesto come “tavoletta”. La tavoletta ha un’impronta di sigillo soltanto, si tratta del sigillo MBQ III 4622, presente soltanto in questo testo e dall’impronta difficilmente leggibile, disposta sull’angolo superiore sinistro del *recto* della tavoletta (CFR. Werner 2004: 41 e Tafel 30). Il sigillo è differente rispetto a quello presente nella tavoletta EK 35.

ll. 1-6: In questo giorno, davanti a questi individui (come testimoni), Ҳузāзу ha adottato come i suoi figli Аҳї-раҳақ e Yatūr-Da.

ll. 7-13: Аҳї-раҳақ è il mio figlio maggiore. E Yatūr-Da è il secondo figlio. E per quanto riguarda la ripartizione ereditaria, tra di loro non c'è maggiore né minore. Quindi, finché vivranno, si manterranno l'un l'altro.

ll. 14-15: Se in futuro Ҳузāзу muore, si divideranno(l'eredità) tra loro.

ll. La proprietà di Ҳузāзу, il loro padre, la proprietà disponibile, i suoi campi, le sue vigne e le sue case, ovunque si trovino i due, possono dividersi (ma) anche in seguito (saranno) responsabilità di Аҳї-раҳақ. Il mio orto è suo. Ciò che dividono non è disponibile. Insieme alle case, è la quota di eredità di Аҳї-раҳақ. (La proprietà situata) sul lato destro di Mukka e le case sul lato sinistro della città di Madudu è la quota ereditaria di Yatūr-Da⁷.

Ll. 27-33: **Questa è la tavoletta (che) Ҳузāзу, alla porta della città di Iriba ha distrutto. “La tavoletta della furia che ho scritto non è una tavoletta”**⁸. Le istruzioni al riguardo sono sostituite e (non sono più) istruzioni (valide)⁹.

Segue l'elenco dei testimoni, tra cui lo scriba Еҳли-Addu e l'araldo Шилла-Ба^слака.

Secondo quanto ricostruito sia da Mayer che da Torrecilla sull'archivio familiare, questo testo dovrebbe essere il documento giuridico più antico dell'intero lotto, e forse scritto al di fuori della città. Lo scriba Еҳли-Addu è documentato soltanto in questa tavoletta e secondo Mayer potrebbe non essere residente ad Ekalte¹⁰. Inoltre, nella parte finale del testo, si fa riferimento ad una (precedente) tavoletta distrutta davanti alla porta urbana della città di Iriba.

Se mettiamo in relazione queste informazioni con il testo Ek 35, proveniente anch'esso dall'archivio familiare di Ҳузāзу, che registra un testamento con gli stessi protagonisti di Ek 36, nelle righe iniziali l'uomo dichiara di aver vissuto in un'altra città¹¹ (forse la stessa Iriba menzionata in Ek 36?), e sebbene non indichi il suo luogo di residenza al momento della stesura della tavoletta, lo scriba e i testimoni del testo fanno parte delle liste di testimoni ricorrenti nella città di Ekalte¹², per cui risulta plausibile che questo secondo testamento sia stato redatto a Munbāqa, dopo il trasferimento del testatore. Nello stesso archivio avremmo dunque due testamenti e, secondo quanto narrato nella parte finale di Ek 36, almeno un'ulteriore tavoletta

⁷ Per una traduzione diversa questo passo cfr. Torrecilla 2014: 338: “By the right side of Mukka, and the houses of the left side of the town of Madudu are the inheritance share of Yatūr-Da”; Mayer 2001: 106-107, ll.23-26: “Nebst den Häusern, dem Erbe des Аҳї-раҳақ, zur rechten Seite (von) Mukka und den Häusern zur linken Seite (von) Madudu (gehört) sein Erbteil dem Jatūr-Da”. Il passo non è molto chiaro, l'indicazione di confinanti a destra e a sinistra è tipica delle descrizioni delle proprietà immobiliari nei contratti di compra-vendita di edifici, ruderi e lotti edificabili (cfr. Mori 2003; 2008). Si propone dunque di considerarlo come la descrizione non dei beni oggetto della ripartizione ereditaria ma piuttosto della localizzazione di una proprietà, la cui bautura, conosciuta alla famiglia, non viene specificata nel testo.

⁸ Ll. 28-32: *an-nu-ú tup-pu mHu-za-zu i+na KÁ.GAL URU I-ri-ba^{KI} im-ḥa-ṣú-ṣu tup-pu ṣa-am-ru-ti [š]a aš-tú-ru ú-ul₇ tup-pu*. In questo caso sembra più plausibile la traduzione proposta da Mayer, che considera Huzazu il soggetto della prima frase. Torrecilla traduce il verso al plurale, “They have smashed”, ma in questo caso non si capirebbero i soggetti. Inoltre, la frase successiva riporta il verbo alla prima persona singolare e sembrerebbe anche qui riferirsi a Ҳузāзу stesso.

⁹ Si preferisce la proposta di Mayer per la traduzione di quest'ultima frase, considerandola in parallelo con l'espressione precedente in cui il testatore dichiara che la tavoletta non è una tavoletta (= il negozio giuridico non è più valido) e dunque anche le istruzioni in esso contenute “non sono istruzioni” (più valide), ll. 32-33: *te₄-ma-tum an-ni-am ru-ba-(cancellatura)-ma ú-ul te₄-mu*.

¹⁰ Mayer 2001: 35.

¹¹ Secondo la lettura proposta da Solans 2011: 74 e ripresa da Torrecilla 2014: 337.

¹² Lo scriba di Ek 35, Ҳинни-илі è il secondo scriba maggiormente ricorrente nei testi della città, presente in 11 tavolette. Sulle liste dei testimoni si veda Solans

di contenuto simile redatta e poi distrutta. In Ekalte la presenza di due testi con disposizioni testamentarie all'interno dello stesso archivio familiare è documentata anche nella la Haus O, casa della famiglia di Zu-Ba'la (Ek 75 e 76), ma in questo caso le disposizioni riguardano persone differenti all'interno della famiglia, anche se si fa riferimento, similmente a quanto documentato in Ek 36, all'adozione di un figlio maschio e, contestualmente all'attribuzione dello status di *pater familias* alla moglie del testatore¹³.

Nel caso di Ek 35 e 36 il protagonista principale sembra non avere figli maschi diretti, poiché all'inizio di Ek 36 si registra l'adozione di Aḥī-raḥaq e Yatūr-Da¹⁴ da parte sua. Gli stessi individui sono gli unici menzionati come suoi eredi nel testamento Ek 35, probabilmente successivo ad Ek 36, e, in entrambi i testi, ad Aḥī-raḥaq è attribuita la primogenitura e dunque il diritto ad avere un ruolo di maggiore responsabilità rispetto alla ripartizione ereditaria dei beni familiari. Sebbene, infatti, in Ek 36 all'inizio si utilizzi la formula “tra di loro non c'è maggiore né minore” (ll. 9-10), è chiaro subito dopo che alcuni beni immobili sono attribuiti al maggiore, come pure un orto e la responsabilità generale delle proprietà della famiglia. Nel testamento successivo quello che cambia sono le disposizioni relative ai beni oggetto della ripartizione ereditaria: non sono menzionati campi, ma si attribuisce la casa principale della famiglia al figlio maggiore mentre al figlio minore va un edificio annesso alla casa principale, dunque di minor valore¹⁵. Si determina inoltre, che i vigneti della famiglia saranno ripartiti equamente tra fratelli¹⁶.

Una complicazione rispetto alle relazioni di parentela dei tre individui menzionati è rappresentata dal fatto che in altri due documenti dell'archivio familiare mentre Yatūr-Da/Itūr-Dagan è identificato col patronimico che ci si aspetterebbe, ovvero Ḥuzāzu (Ek 39 ll. 2-3), Aḥī-raḥaq si definisce figlio di Yaši-Ba'la (Ek 39 ll. 2-3). Poiché nel testo Ek 37 Ḥuzāzu si definisce nipote di Yaši-Ba'la, mentre nel testo Ek 35 è il figlio di Yaḥanni-ilī, Mayer propone di considerare Aḥī-raḥaq come in origine zio di Ḥuzāzu e adottato dal suo stesso nipote¹⁷. Dunque l'individuo sarebbe comunque stato un componente della famiglia allargata del testatore, in linea paterna, e forse questo è il motivo della sua adozione in mancanza di figli maschi naturali di Ḥuzāzu, e per il quale gli viene attribuita la primogenitura.

L'adozione è menzionata soltanto nella prima parte del testo in maniera molto sintetica, e sembra trattarsi in questo caso, non soltanto di una pratica volta a preservare la discendenza maschile della famiglia, ma anche a stabilire e organizzare le relazioni all'interno dei suoi membri, eventualità ben documentata anche nei documenti più numerosi di adozione da Emar¹⁸.

Per quanto riguarda il prosieguo del testo con le indicazioni sulle ripartizioni ereditarie, manca totalmente il formulario tipico dei testamenti da Ekalte, simili a quelli da Emar, in cui il testatore “in piena salute” ovvero nel pieno delle sue capacità mentali e fisiche, fa “entrare i fratelli” e decide il destino della sua casa¹⁹.

¹³ Per questa pratica molto attestata negli archivi medio-eufratici del tardo Bronzo cfr. Mori 2016;

¹⁴ In Ek 35 il nome Yatur-Da è scritto Itur-Dagan, ma si tratta dello stesso individuo che compare anche in un altro documento dell'archivio familiare, Ek 39. L'espressione utilizzata per indicare l'adozione è *ana māri irkus*, “he bond in contract as a son”, tipica delle tavolette in stile siriano da Emar e dintorni, cfr. Bellotto 2008: 182.

¹⁵ Sulla traduzione di edificio annesso per *É-tum ha-ab-lu* cfr. Mori 2003: 70-72. Sulla consuetudine di ripartire gli edifici appartenenti alla famiglia secondo un ordine gerarchico dettato dall'esigenza di mantenere la casa principale, con gli dèi della casa, al figlio maschio maggiore, documentata ad Ekalte, cfr anche i testi di Emar, un caso esemplare è E6.181 (Mori 2003: 35-36; 2008:).

¹⁶ Ll. 11-13: ^{GIŠ}.KIRI₆.GESTIN.ḪI.A ŠEŠ *ki-ma* ŠEŠ *iz-za-az-za*.

¹⁷ Mayer 2001: 44 e 71;

¹⁸ Cfr. Bellotto 2008: 188-189, con esempi di riorganizzazioni differenti della gerarchia all'interno della stessa famiglia, in periodi differenti attraverso l'utilizzo dello strumento giuridico dell'adozione.

¹⁹ La formula di adozione è in questo caso molto succinta, si fa riferimento soltanto alla presenza di testimoni (l. 4: IGI LÚ.MEŠ *an-nu-ut-tim*).

In questo caso la presenza di due testamenti è un esempio della pratica di conservare le cosiddette “vecchie tavolette”, ovvero gli atti giuridici il cui valore era sorpassato, da parte dei diretti interessati, per evitare che fossero presentate in eventuali reclami. Tale pratica è ben nota soprattutto nei contratti di compra-vendita, e nei testi medio-eufratici del Tardo Bronzo sono presenti formulari giuridici in cui si prevede l’annullamento attraverso la rottura delle “tavolette vecchie” nel caso vengano utilizzate per un reclamo illegittimo²⁰.

Da questo punto di vista, Ek 36 è interessante perché è narrato alla fine del testo il caso effettivo di rottura della tavoletta, da attribuire però, se è giusta la nostra lettura, alla volontà del testatore stesso di modificare il contenuto delle disposizioni testamentarie, forse a causa di conflitti interni alla famiglia. Questo, almeno sembra essere suggerito dalla narrazione delle modalità di rottura del vecchio documento, che è distrutto (*maḥaṣu*), e non semplicemente rotto (*hepû*), come generalmente si indica nei formulari giuridici per indicare l’annullamento del documento vecchio²¹.

Che la vecchia tavoletta sia distrutta in maniera violenta, sembra essere ulteriormente confermato dall’espressione che segue: “la tavoletta della furia che ho scritto non è una tavoletta”. Questa espressione colorita che è certamente anche legata all’atto della distruzione del testo, e forse è da interpretare come la dichiarazione fatta dallo stesso Huzazu al momento della distruzione della tavoletta (e questo darebbe senso all’utilizzo del verbo in prima persona), e sembra descrivere, dal punto di vista giuridico, uno stato diametralmente opposto a quello indicato solitamente nei formulari tipici dei testamenti. Il testatore si dichiara, infatti, in “piena salute”, ovvero nel pieno delle sue capacità fisiche e mentali. La “tavoletta della furia” sarebbe al contrario un documento che causa una situazione alterata - forse anche al momento della sua redazione (?) - e dunque, anche dal punto di vista legale, non valido -cfr. l. 32: “non è una tavoletta”; e di nuovo ribadito alla fine del testo con la formula l. 33: “le istruzioni (contenute nella tavoletta) non sono istruzioni”.

2. Conclusioni

In conclusione, rimane oscuro il motivo di tale affermazione e quale sia la causa scatenante che porta all’annullamento delle disposizioni giuridiche in un contesto di conflitto. Tanto più che nel secondo testamento, che dovrebbe essere quello valido tra i due rinvenuti nell’archivio, come abbiamo già detto, la gerarchia degli eredi non cambia, non si menzionano altre persone a partecipare alla ripartizione testamentaria, ma cambiano i beni ereditati. Altra questione che rimane sospesa è il motivo per cui questo testo è giunto fino a noi. Se la comprensione della tavoletta è corretta, infatti, Ek 36 sarebbe una copia che riporta il contenuto della tavoletta che è stata distrutta. A questo proposito, è significativa l’indicazione del luogo in cui tale atto viene compiuto. Si tratta di cancellare la validità di un vecchio atto giuridico e dunque non è sufficiente rompere semplicemente il documento ma bisogna farlo in un luogo legittimamente preposto a ratificare atti legali. Nel testo è menzionata una porta urbana che, come spazio pubblico all’interno della città, fungeva da luogo preposto a garantire l’ufficialità di un negozio giuridico e dunque anche della sua cancellazione. La presenza di scribi alle porte urbane è documentata in almeno due testi da Ekalte (Ek 21 e 79), in cui si utilizza l’espressione “scritto alla porta urbana” (*ana pāni abulli šaṭir*). Tale espressione è molto frequente a Nuzi²², dove si indicano anche nomi di scribi attribuiti a determinate porte urbane. Sebbene meno documentata, le menzioni di Ekalte attestano che tale funzione era

²⁰ Cfr. ad esempio RE 11: 13-16 “La vecchia tavoletta di questo rudere è perduta. Se nei giorni a venire qualcuno la produrrà, il presente contratto la annullerà (spezzandola)”. Sulla questione cfr. Di Filippo 2008: 451-454.

²¹ “To smash” contro “to break”. L’utilizzo del verbo *hepû* nel formulario tipico dell’annullamento di una tavoletta il cui contenuto è superato è presente anche ad Ekalte, ad esempio nel testo Ek 21.

²² Cfr. per Nuzi Negri Scafa 1998.

svolta anche nel paese di Ashtata²³. Potremmo dunque ipotizzare, secondo quanto narrato in Ek 36, che contestualmente alla distruzione ufficiale della “tavoletta della furia”, ovvero delle vecchie disposizioni testamentarie, si redigesse la copia di tale testo con la specifica del suo annullamento contro eventuali contestazioni?

La storia familiare dei protagonisti di Ek 36, ad ogni modo, sembra superare la situazione di conflitto, ed entrambi i figli adottivi sono documentati come membri attivi della famiglia nei testi successivi dell’archivio. Ma i testi del piccolo archivio ci raccontano anche di un interessante sviluppo. La successione ereditaria, infatti, dopo essere passata ad Ahī-raḥaq, a seguito della scomparsa del padre adottivo, passa su indicazione stessa del primogenito, a sua madre adottiva. Ek 38 registra, infatti, l’attribuzione dello status di *pater familias* a Dagan-la’i, moglie di Ḫuzazu e madre adottiva di Ahi-rahaq, forse dietro indicazione dello stesso Ḫuzazu. Dunque, nonostante la presenza di due eredi maschi ancora attivi all’interno del nucleo familiare, la responsabilità della famiglia viene attribuita alla madre, che acquisisce la completa capacità legale di gestire anche il patrimonio familiare²⁴.

Bibliografia

M.G. Biga, 2011, “An Angry Scribe of the Third Millennium BC”, *Scienze dell’Antichità* 17, pp. 281-282.

Bellotto N., 2008, “Adoptions at Emar: an Outline”, in L. D’Alfonso, Y. Cohen and D. Sürenhagen (eds.), *The City of Emar among the Late Bronze Age Empires. History, Landscape, Society*, Alter Orient und Altes Testament 349, Münster, pp. 179-194.

Di Filippo F., 2008, “Gli atti di compravendita di Emar. Rapporto e conflitto tra due tradizioni giuridiche”, in M. Liverani and C. Mora (eds.), *I diritti nel mondo cuneiforme. Mesopotamia e regni adiacenti*, Pavia, pp. 419-456.

Justel J.J., 2014, “Women and family in the legal documentation of Emar (with additional data from other late bronze Age Syrian archives)”, *Kaskal* 11, pp. 57-84.

Justel J.J., 2018, “¿Mujeres al poder? El caso de las mujeres con estatus jurídico masculino en Mesopotamia”, in J. J. Justel y A. Garcia-Ventura. (eds.), *Las mujeres en el Oriente cuneiforme*, Alcalá, pp. 293-309.

Mayer W., 2001, *Tall Munbāqa – Ekalte II. Die Texte*, WVDOG 102, Saarbrücken.

Mori L., 2003, *Reconstructing the Emar Landscape*, Quaderni di Geografia Storica 6, Roma.

Mori L., 2008, “Information on Landscape from the Emar Legal texts”, in L. D’Alfonso, Y. Cohen, D. Sürenhagen, (eds.), *The City of Emar among the Late Bronze Age Empires. History, Landscape, Society*, Alter Orient und Altes Testament 349, Münster, pp. 113-127.

Mori L., 2016, “Essere mogli e madri nella Siria del Tardo Bronzo”, *Henoah* 38,2, pp. 233-245.

Mori L., 2017, “Defense, justice, identity: the function of city gates in the Land of Ashtata during the Late Bronze Age”, in P.M. Michel (éd.), *Les rites aux portes. Rituals at Doors. Actes du colloque international de Genève, 2-3 mai 2014*, Etudes genevoises sur l’Antiquité, Université de Genève, Bern [etc.], pp. 97-106.

Negri Scafa P., 1998, “*ana pāni abulli šaṭir*”. Gates in the texts of the city of Nuzi, in D.I. Owen, G. Wilhelm (eds.), *Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians* 9, Bethesda, pp. 139-162.

²³ Mori 2017: 104-105.

²⁴ Cfr. Justel 2014: 71-72; 2018.

Solans B.E., 2011, “Las listas de testigos del Medio Éufrate en el Bronce Final: textos de Ekalte y de la “primera dinastía” de Emar”, in J.A. Belmonte y J. Oliva (eds.), *Esta Toledo, Aquella Babilonia. Convivencia e interacción en las sociedades del Oriente y del Mediterráneo antiguos*, Cuenca, pp. 241-80.

Torrecilla E., 2014, *Late Bronze Age Ekalte. Chronology, Society, and Religion of a Middle Euphrates Town*, Scholars’ Press, Saarbrücken.

Werner P., 2004, *Tall Munbāqa – Ekalte III. Die Glyptik*, Saarbrücken.

